

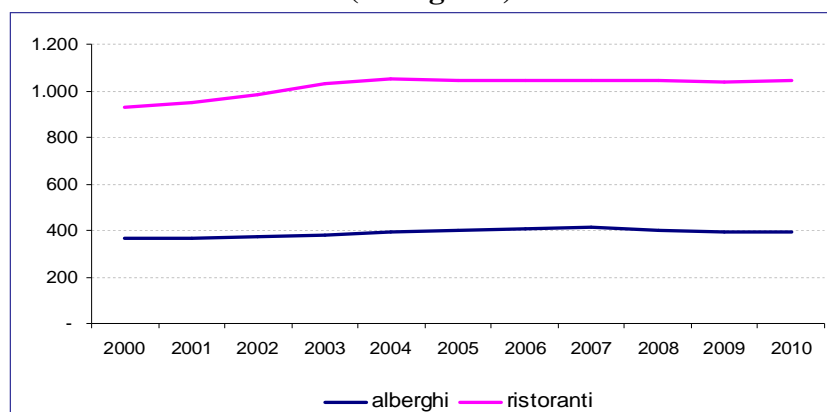
Publici esercizi: occupazione e produttività

di Luciano Sbraga

L'occupazione

L'input di lavoro, misurato in unità di lavoro standard, del settore dei pubblici esercizi ammonta a oltre un milione di unità. Nell'ambito dell'aggregato "Alberghi e pubblici esercizi" il settore dei PE rappresenta i tre quarti della forza lavoro complessiva.

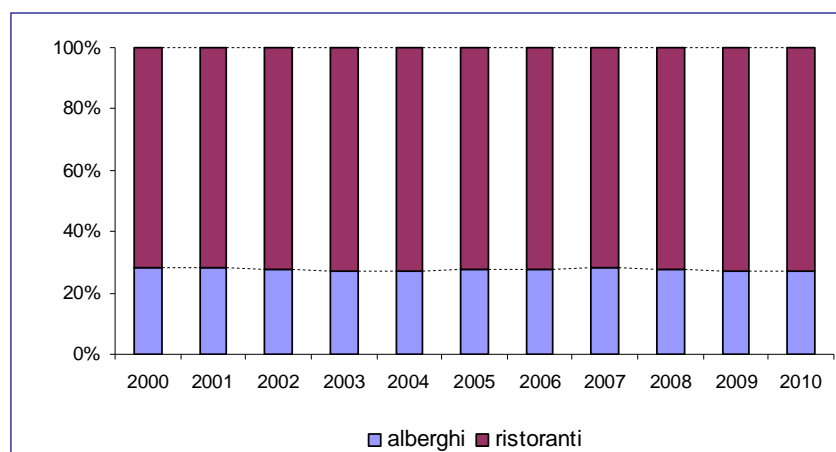
Alberghi e Pubblici Esercizi: unità di lavoro totali (in migliaia)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Una proporzione che nell'arco degli ultimi dieci anni è rimasta sostanzialmente stabile anche se proprio negli ultimi due tre anni il contributo degli alberghi si è ulteriormente ridotto.

Peso del lavoro Dipendente e Indipendente sul totale (in migliaia)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il lavoro resta la componente essenziale per la produzione dei servizi di ristorazione e turistici più in generale.

Ed infatti la crescita del prodotto generalmente si accompagna alla crescita dell'occupazione, mentre la contrazione non si scarica automaticamente sui livelli occupazionali.

Alberghi e Pubblici Esercizi: unità di lavoro totali (variazioni assolute e percentuali)

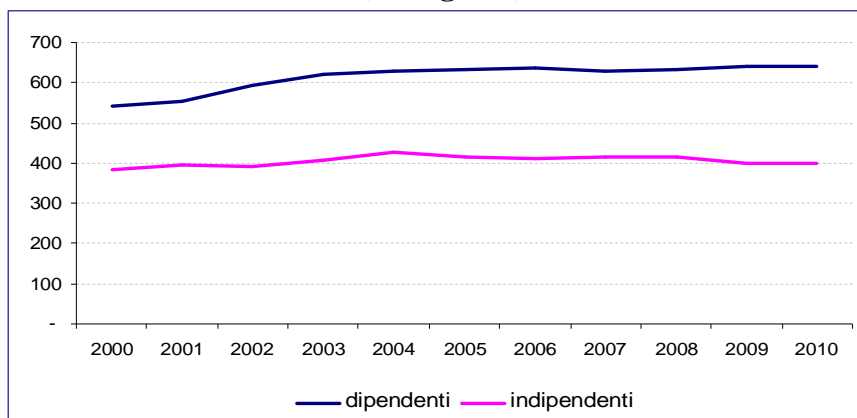
Variazione %	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Alberghi e ristoranti	8,1	2,2	3,1	3,8	2,3	0,2	0,3	0,5	- 0,6	- 1,3	0,3
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	12,2	1,7	0,9	2,4	2,6	2,1	1,3	2,3	- 2,9	- 2,9	0,4
<i>Ristoranti, bar e mense</i>	6,5	2,3	4,0	4,4	2,2	- 0,5	- 0,1	- 0,2	0,3	- 0,7	0,3
Totale economia	1,8	1,8	1,3	0,6	0,4	0,2	1,5	1,0	- 0,4	- 2,9	- 0,7
Val. ass. (in mgl.)											
Alberghi e ristoranti	96,2	27,8	41,3	52,3	32,9	3,0	4,3	6,8	- 8,9	- 18,6	4,6
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	39,5	6,2	3,2	8,9	10,0	8,3	5,3	9,4	- 11,9	- 11,7	1,7
<i>Ristoranti, bar e mense</i>	56,7	21,6	38,1	43,4	22,9	- 5,3	- 1,0	- 2,6	3,0	- 6,9	2,9
Totale economia	417,6	416,3	303,6	150,7	90,1	38,6	377,1	237,7	- 88,3	- 715,6	- 175,7

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Tra la fine del 2007 e il 2010 la ristorazione ha perso un migliaio di ula nonostante la durezza della crisi che si è tradotta in una perdita di domanda per circa 700 milioni di euro.

Gli effetti della congiuntura si sono scaricati prevalentemente sul lavoro indipendente per effetto di saldi tra aperture e chiusure che negli ultimi anni si sono caratterizzati per il segno meno.

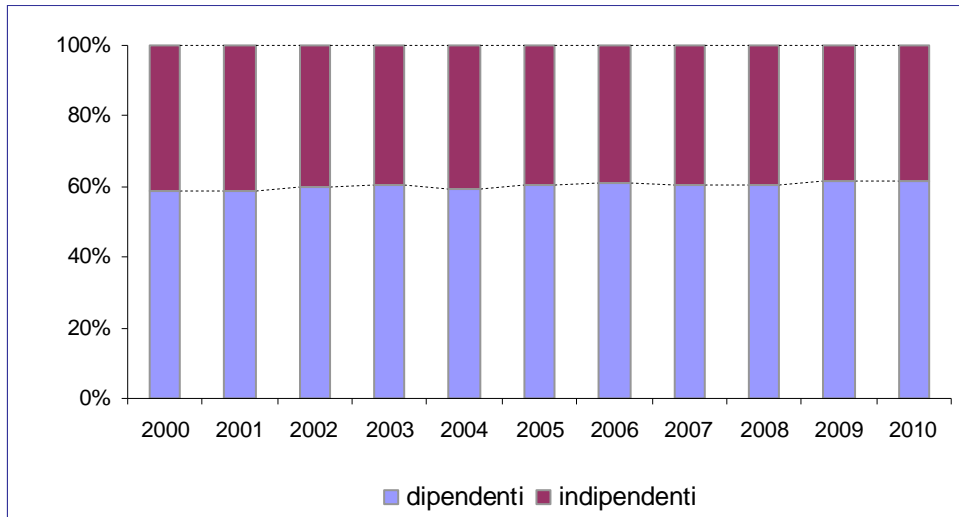
Publici esercizi - Unità di lavoro (in migliaia)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In tal modo il peso del lavoro dipendente è progressivamente cresciuto fino a superare la soglia del 60% anche se dobbiamo attenderci una certa stabilizzazione nel rapporto trattandosi di un settore fortemente caratterizzato dalla micro-impresa e con un significativo ruolo di ditte individuali a conduzione familiare.

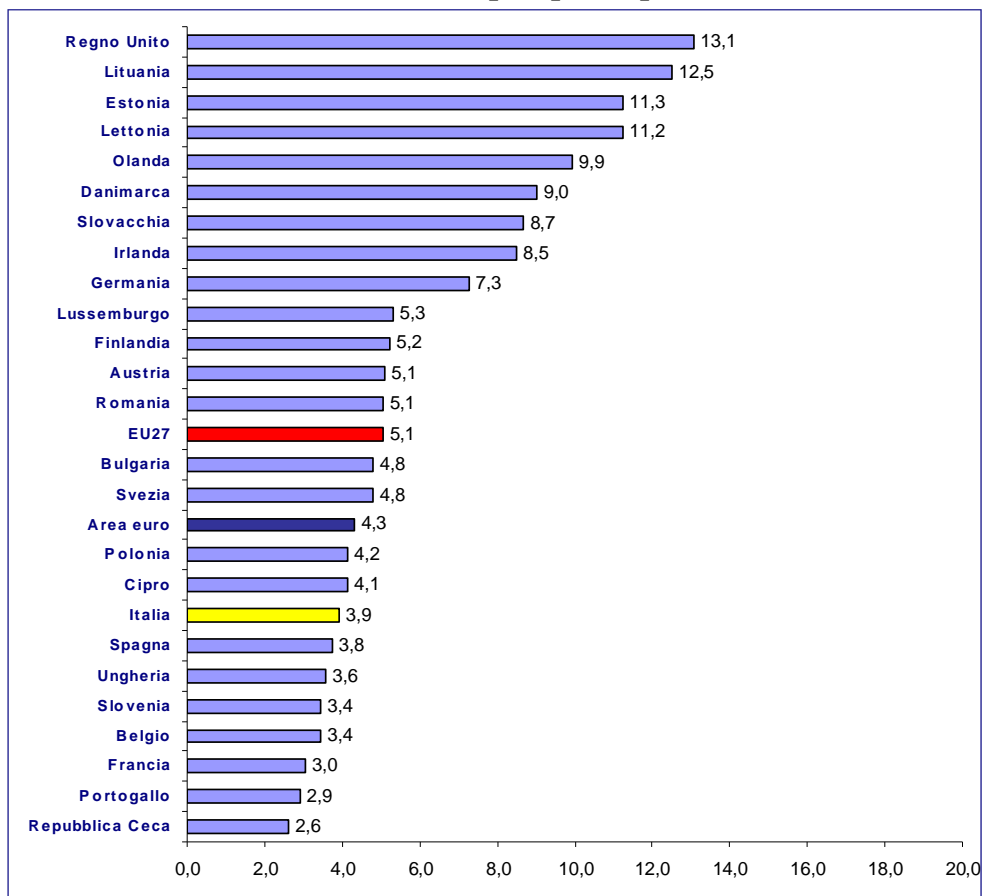
Publici Esercizi: peso del lavoro dipendente e indipendente sul totale (in %)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Il risultato è che nel panorama europeo la dimensione media delle imprese italiane è tra le più contenute. A fronte di un valore pari a 5,1 nella media dell'Unione europea e di 4,3 nell'eurozona il nostro Paese presenta un valore di 3,9 addetti per impresa.

Dimensione media delle imprese di ristorazione in Europa (numero di occupati per impresa)

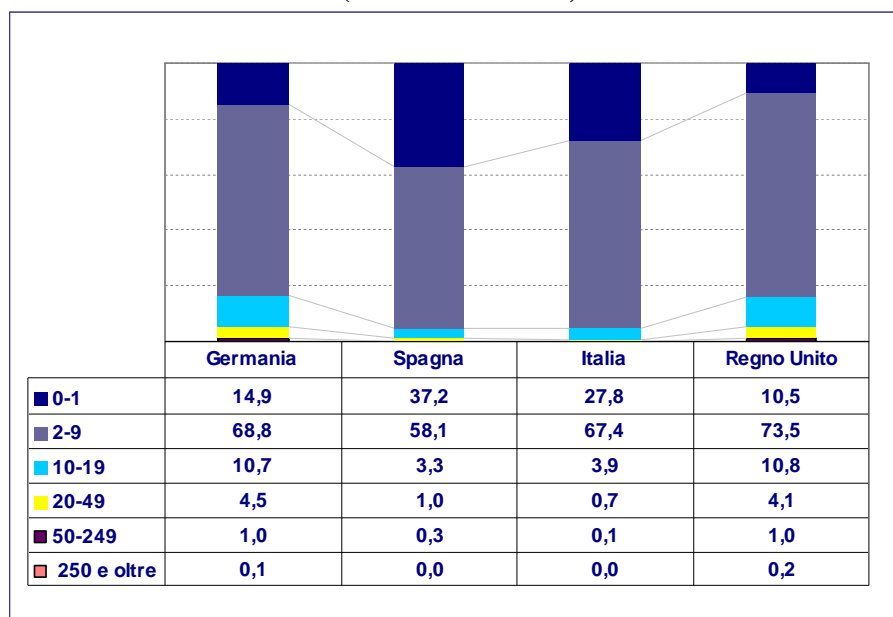


Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Eurostat

Abbiamo certamente una più forte presenza di microimprese (fino a nove addetti) ma dove la distanza con gli altri Paesi, in particolare con quelli economicamente più vicini a noi, è più marcata

è nella fascia che comprende le piccole e medie imprese, ovvero tra dieci e duecentocinquanta addetti. Perché anche in termini di grandi imprese abbiamo da dire la nostra.

Numero di imprese per classe di dipendenti nella ristorazione (distribuzione %)



La produttività

Il tema produttività è sempre di più all'ordine del giorno del dibattito sulle prospettive economiche del nostro Paese. Ad essa sono agganciate tante variabili a cominciare dalla remunerazione del fattore lavoro attraverso la contrattazione di secondo livello.

L'Italia sconta un duplice problema:

1. un valore assoluto della produttività mediamente inferiore a quelli dei nostri principali competitor;
2. un tasso di crescita della produttività in sostanziale stagnazione da circa un decennio.

Dentro questo contesto lo stato della ristorazione appare ancor più problematico. Fatto cento il valore aggiunto per unità di lavoro riferito all'intera economia, la ristorazione si attesta a 63, ovvero il 37% al di sotto del valore medio. Un dato che sorprende solo parzialmente considerando che la ristorazione è un servizio ad alta intensità di lavoro.

Valore aggiunto per unità di lavoro – anno 2010 (valore assoluto e N.I. Italia=100)

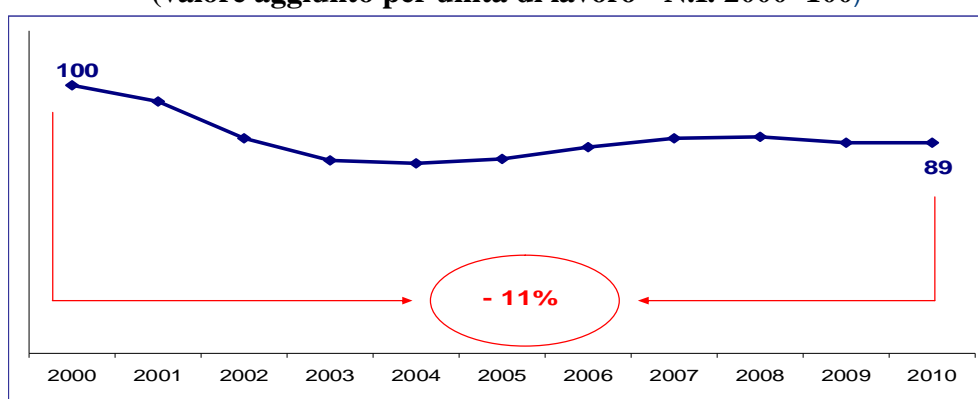
ATTIVITÀ ECONOMICHE	VA / ULA	
	(in euro)	(N.I. Totale=100)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20.579	36
Industria in senso stretto	61.316	106
Costruzioni	42.801	74
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	47.430	82
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	44.687	77
Alberghi e ristoranti	37.173	64

Alberghi, campeggi ed altri alloggi	39.953	69
Ristoranti, bar e mense	36.126	63
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	62.446	108
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	111.553	193
Altre attività di servizi	47.850	83
Totale Economia	57.677	100

Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

Ma la produttività di settore non solo è bassa ma è andata progressivamente calando nel corso dell'ultimo decennio. Tra il 2000 ed il 2010 è scesa di undici punti percentuali.

La produttività dei pubblici esercizi (valore aggiunto per unità di lavoro - N.I. 2000=100)



Fonte: elaborazione C.S. Fipe su dati Istat

In questo modo è praticamente impossibile remunerare in modo soddisfacente i fattori produttivi.

Il settore della ristorazione ha bisogno di una fase di profonda ristrutturazione che può essere seguita per due strade:

- riduzione sensibile del numero delle imprese;
- cambiamento dell'offerta verso un modello a minor contenuto di servizio.

La seconda strada, considerando i tanti punti di forza del nostro modello, rischia di trasformarsi in una involuzione anziché in una evoluzione.

Riconvertire la ristorazione italiana fondata su un elevato ed indiscutibile livello di servizio e su una spiccata segmentazione del prodotto secondo lo schema mutuato dal modello anglosassone (modello duale: pochi ristoranti di fascia elevata, moltissimi ristoranti low price) non sembra possibile.

Si tratta, allora, di individuare processi interni che conducano ad una maggiore efficienza del sistema e che riguardano gli approvvigionamenti delle materie prima, l'utilizzo delle risorse umane, il marketing e le tecniche di vendita, la tecnologia.

Sullo sfondo rimane, tuttavia, la necessità di giungere ad una maggiore razionalizzazione delle rete.

Luciano Sbraga
Direttore Centro studi - FIPE Confcommercio